



## Banche, finito il pasto tutti invocano le «regole»

di FABIO MUSSI

La «regola» è invocata il giorno dopo. Dopo la notte del grande banchetto, durante la quale Dc, Psi, Psdi, Pri, Pli (chiamiamo i partiti per nome) si sono spartiti le banche, note nella quale è avvenuto di tutto, l'allontanamento del governatore della Banca d'Italia dalla riunione, l'invito (sia pure nella stanza accanto) degli «esperti dei partiti», in una confusione tale che poi Gilino di Tacco in persona scambierà con i tenti sarcastici Misasi per un minuto, dopo tale notte, sollevate le bocche dal pasto, tutti invocano le nuove regole.

Spadolini nota che il metodo continua come prima. Craxi invoca regole che garantiscano «in modo non burocratico la professionalità dei nominati» (cosa dunque che non può essere avvenuta, stavolta). Forlani dichiara che occorre arrivare ad un provvedimento volto a garantire in modo non burocratico e lottizzato la professionalità dei candidati (il che, di nuovo, non può essere avvenuto, dunque) «se non vogliamo che la classe politica venga sommersa dall'ignominia». «Classe politica»: che bella categoria! Scivola di bocca in bocca ogni volta che governo e maggioranza si danno a qualche particolare malversazione. È confortante, tutti colpevoli, nessun reo.

De Mita scrive a «Repubblica». Difende — sentite — la «coerenza della Dc in una lettera in cui si spreca il lessico della democrazia e delle garanzie: consenso, statualità, istituzioni, gioco politico. Regole. Regole per confermare l'invadenza dei partiti e colmare il vuoto con la società civile».

Un linguaggio che, in bocca a chi viola le regole per costume ormai consolidato, assume quasi un'aria triviale. Anche Socrate è scomodato: «Secondo gli insegnamenti di Socrate, le leggi sono quelle che sono, bisogna utilizzarle al meglio». Socrate, per non violare una legge neppure contro i violatori, assunse la cicuta e morì. De Mita, per imporre l'on. Mazzotta alla Cariplo, le ha violate tutte: quelle scritte, e quelle che appartengono alla sfera dell'etica politica, ammesso che queste siano parole e concetti di cui si conserva la memoria.

Prendendosi con Massimo Riva, senatore della Sinistra indipendente, De Mita addirittura addebita ad altri (la sinistra, sembra)

Il blocco dei progetti innovativi di parte democristiana. Ammesso che sia vero, il ragionamento sarebbe comunque assurdo. Come dire: visto che... nel frattempo noi ci sentiamo autorizzati a fare man bassa. Davvero un bell'esempio di «stabilità».

Il caso vuole invece che ciò sia pure falso. Già nella precedente legislatura è stato il Pci che ha presentato un preciso progetto di legge per la riforma delle Casse di Risparmio — compresa la procedura di nomina — e per la revisione della «prorogatio», nonché per la pubblicità delle delibere del Ciar.

La Dc non ha fatto altrettanto. Anzi, non solo ci sono stati esponenti democristiani che hanno tentato di stravolgere completamente la proposta di cancellazione della «prorogatio», ma è stata la Dc a mostrare la volontà di battere la strada della via amministrativa anziché legislativa. Affossando tutto.

La verità è che questa situazione, l'attuale, per quanto tutti (il giorno dopo) mostrino di vergognarsene almeno un po', è tipicamente democristiana. Con gli alleati tutti intorno all'osso per un morso di polpa in più.

Bene. Per il 3 dicembre è prevista una seconda tranches di altre 50 nomine. Si intende correggere il metodo, oppure sono già pronte, per il 4 dicembre, le lacrime del cocodrillo?

Per noi resta pienamente attuale quello che ha scritto a commento, su l'Unità di sabato, Alfredo Reichlin: «Chiediamo di conoscere: a) quali sono le «rose» che Bankitalia ha presentato; b) quale il dibattito che si è svolto attorno ad esse; c) se e quali gli «spostamenti» dalle rose deliberati; d) quali casi di incompatibilità «derogati»; e) come sono stati applicati la legge e il decreto legislativo vigenti, e le delibere Ciar sui requisiti del banchiere».

Chi deve saperlo? Il Parlamento naturalmente. Se non si vuole che la democrazia in Italia venga declassata al regime di una Srl, società per azioni a responsabilità limitata, con le azioni del pacchetto di maggioranza (banche, tv e giornali, enti pubblici) vendendole scambiate tra i partiti di governo.

Certo, si tratterebbe di un «nuovo Stato», o di una «nuova statualità», come dice De Mita. «Nuova», rispetto alla Costituzione repubblicana scritta.

## Polemiche nella coalizione sulla marcia torinese

# Pri contro alleati Doppiezze sul fisco

Secondo i repubblicani le tensioni nel pentapartito hanno ormai «superato il livello di guardia» - Bodrato: «Modesti i frutti della stabilità» - Una dichiarazione di Gorla



TORINO — Due momenti della manifestazione, a cui hanno partecipato 20.000 persone, contro il fisco

ROMA — Le tensioni nel pentapartito hanno ormai raggiunto il «livello di guardia», anzi lo hanno «superato». E quanto sostiene la «Voce repubblicana», in un editoriale a commento della partecipazione di esponenti di alcuni partiti di governo (Pli, Dc) alla marcia di Torino contro il fisco. Il fatto che uomini della maggioranza abbiano preso parte ad una manifestazione ostile nei confronti di un ministro, quello delle Finanze, Visentini, secondo il Pri la dice lunga sullo stato dei rapporti tra i «cinque».

E infatti la «Voce» osserva che il pentapartito «non ha dato in questi mesi molte prove di saldezza». Ma, prosegue, «se il clima è tale per cui ogni forza politica della coalizione si sente libera da impegni di coerenza e di solidarietà politica e ritiene di poter essere, al tempo stesso, al governo e all'opposizione, è arduo pensare che il futuro ci riservi prove migliori».

Un'altra bordata contro gli alleati. «Chiedersi a questo punto come mai il Pri continui a far parte della maggioranza, se è a tal punto insoddisfatto dello stato del partito al suo interno e delle pratiche governative. Sarà interessante vedere che cosa

dirà il Consiglio nazionale del partito che si riunirà questo fine settimana per un esame della situazione politica e delle prospettive in vista della scadenza di marzo. Intanto, la marcia torinese continua ad essere al centro dei commenti. La risposta, scrive stamati il «Popolo», «a devono dar governo e Parlamento: al di fuori della politica non c'è altro che l'arrembaggio delle corporazioni, le pressioni dei gruppi

di potere, le scorribande degli egotismi contrapposti». E il vicesegretario della Dc, Guido Bodrato, aggiunge che quanto è accaduto domenica rivela anche le inadempienze del governo: «Sono fra i pochi, nella maggioranza e nel mio partito, ad aver sostenuto che la stabilità è un bene prezioso, ma che l'uso di questa stabilità ha dato dei frutti modesti». «A chi ha fatto la marcia contro il fisco — dichiara dal canto

suo il ministro del Tesoro, Giovanni Gorla — bisognerebbe spiegare che di soldi lo Stato ne ha bisogno di più e non di meno. In Italia è comunque garantita anche la libertà di camminamenti». Interviene anche il sindaco di Torino, il socialista Giorgio Cardelli: «Ero molto perplesso su questa manifestazione quando è stata annunciata e dopo il suo svolgimento mantengo tutte le mie perplessità». Cardelli ha infatti il dubbio che si sia voluto «difendere anche chi le tasse continua ad evitare di pagarle». E si stupisce che in compagnia dei missini abbiano «marciato» anche «liberali, alcuni democristiani e il radicale Pannella».

Reazioni anche da fronte sindacale. Il segretario della Uil Giorgio Benvenuto bolla la manifestazione definendola «equivoca ed indistinta». Spiega: «Certamente evidenzia un disagio verso il fisco, ma non è un grido di protesta che si appagasse di maledire — sostiene Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della Cgil —. Dobbiamo infatti cercare di capire ciò che di questo c'è dietro la partecipazione di migliaia di persone. Per Del Turco, la marcia di domenica «rappresenta l'occasione per una riflessione che parta da questo assunto: in politica, come nel sociale, non esistono vuoti. Se il sindacato molla la presa, c'è qualcuno che si candida ad occupare lo spazio di iniziativa liberato».

## «Marceremo anche a Genova e Milano e poi giù al sud»

TORINO — Dopo Torino, Genova, Milano e poi via «meridionalizzando». La «marcia contro il fisco» dell'altro giorno nel capoluogo piemontese stando ai suoi organizzatori è stata un tale successo che va ripetuta. Al più presto. Lo ha spiegato Sergio Gaddi, il vero «padre» della marcia del ventimila che ha già indicato le prossime scadenze del «suo» movimento: dopo le feste natalizie il «popolo» anti-tasse scenderà in piazza a Genova. Poi entro marzo sarà la volta di Milano. Dopo ancora Roma, forse Napoli. «Il Palazzo — spiega sempre Gaddi — è avvertito: ha tempo fino a marzo».

Le prospettive dei «marciatori», comunque, sono anche più ambiziose. L'ideatore della «marcia» di Torino pensa già a dotarsi di strutture organizzative. «Diventa una necessità: la manifestazione dell'altro giorno — spiega — ci è costata qualcosa come venticinque milioni. Sette milioni per striscioni, cartelli, spese «vive» per la marcia, insomma, e sedici milioni per le inserzioni sui giornali. Allora la nostra speranza è che nelle varie città sorgano dei comitati». Che, comunque, a detta di Gaddi, devono essere «spontanei», perché né lui, né gli altri ventimila di Torino hanno interesse «a cercare consensi come se fossimo un partito».

Non vogliono essere un partito, ma allora chi sono quei ventimila? «Gente in buona fede, non implicata in interessi e privilegi di palazzo». Ma «sentimenti di strumentalizzazione ci sono stati». «Se qualcuno è venuto per altri motivi — spiega ancora Gaddi — non ci interessa. Io non mi riconosco in alcun partito, rifiuto qualunque ideologia, e, comunque, non voto né per il Msi né per il Pci».

Un'altra bordata contro gli alleati. «Chiedersi a questo punto come mai il Pri continui a far parte della maggioranza, se è a tal punto insoddisfatto dello stato del partito al suo interno e delle pratiche governative. Sarà interessante vedere che cosa

dirà il Consiglio nazionale del partito che si riunirà questo fine settimana per un esame della situazione politica e delle prospettive in vista della scadenza di marzo. Intanto, la marcia torinese continua ad essere al centro dei commenti. La risposta, scrive stamati il «Popolo», «a devono dar governo e Parlamento: al di fuori della politica non c'è altro che l'arrembaggio delle corporazioni, le pressioni dei gruppi

di potere, le scorribande degli egotismi contrapposti». E il vicesegretario della Dc, Guido Bodrato, aggiunge che quanto è accaduto domenica rivela anche le inadempienze del governo: «Sono fra i pochi, nella maggioranza e nel mio partito, ad aver sostenuto che la stabilità è un bene prezioso, ma che l'uso di questa stabilità ha dato dei frutti modesti».

Interviene anche il sindaco di Torino, il socialista Giorgio Cardelli: «Ero molto perplesso su questa manifestazione quando è stata annunciata e dopo il suo svolgimento mantengo tutte le mie perplessità». Cardelli ha infatti il dubbio che si sia voluto «difendere anche chi le tasse continua ad evitare di pagarle». E si stupisce che in compagnia dei missini abbiano «marciato» anche «liberali, alcuni democristiani e il radicale Pannella».

Reazioni anche da fronte sindacale. Il segretario della Uil Giorgio Benvenuto bolla la manifestazione definendola «equivoca ed indistinta». Spiega: «Certamente evidenzia un disagio verso il fisco, ma non è un grido di protesta che si appagasse di maledire — sostiene Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della Cgil —. Dobbiamo infatti cercare di capire ciò che di questo c'è dietro la partecipazione di migliaia di persone. Per Del Turco, la marcia di domenica «rappresenta l'occasione per una riflessione che parta da questo assunto: in politica, come nel sociale, non esistono vuoti. Se il sindacato molla la presa, c'è qualcuno che si candida ad occupare lo spazio di iniziativa liberato».

Un'altra bordata contro gli alleati. «Chiedersi a questo punto come mai il Pri continui a far parte della maggioranza, se è a tal punto insoddisfatto dello stato del partito al suo interno e delle pratiche governative. Sarà interessante vedere che cosa

dirà il Consiglio nazionale del partito che si riunirà questo fine settimana per un esame della situazione politica e delle prospettive in vista della scadenza di marzo. Intanto, la marcia torinese continua ad essere al centro dei commenti. La risposta, scrive stamati il «Popolo», «a devono dar governo e Parlamento: al di fuori della politica non c'è altro che l'arrembaggio delle corporazioni, le pressioni dei gruppi

di potere, le scorribande degli egotismi contrapposti». E il vicesegretario della Dc, Guido Bodrato, aggiunge che quanto è accaduto domenica rivela anche le inadempienze del governo: «Sono fra i pochi, nella maggioranza e nel mio partito, ad aver sostenuto che la stabilità è un bene prezioso, ma che l'uso di questa stabilità ha dato dei frutti modesti».

Interviene anche il sindaco di Torino, il socialista Giorgio Cardelli: «Ero molto perplesso su questa manifestazione quando è stata annunciata e dopo il suo svolgimento mantengo tutte le mie perplessità». Cardelli ha infatti il dubbio che si sia voluto «difendere anche chi le tasse continua ad evitare di pagarle». E si stupisce che in compagnia dei missini abbiano «marciato» anche «liberali, alcuni democristiani e il radicale Pannella».

Reazioni anche da fronte sindacale. Il segretario della Uil Giorgio Benvenuto bolla la manifestazione definendola «equivoca ed indistinta». Spiega: «Certamente evidenzia un disagio verso il fisco, ma non è un grido di protesta che si appagasse di maledire — sostiene Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della Cgil —. Dobbiamo infatti cercare di capire ciò che di questo c'è dietro la partecipazione di migliaia di persone. Per Del Turco, la marcia di domenica «rappresenta l'occasione per una riflessione che parta da questo assunto: in politica, come nel sociale, non esistono vuoti. Se il sindacato molla la presa, c'è qualcuno che si candida ad occupare lo spazio di iniziativa liberato».

## Per la riforma del Parlamento

# Una sola Camera no, primarie sì

di GIANFRANCO PASQUINO

Riceviamo e pubblichiamo. Le proposte comuniste in materia di riforma del Parlamento e della rappresentanza politica meritano attenzione. Nessun programma di governo di una forza di sinistra sarebbe completo se non provvedesse ad indicare seriamente come intende riformare concretamente la politica (vale a dire i rapporti fra i cittadini e i loro rappresentanti eletti) e come creare apparati capaci di governare nella trasparenza e nell'efficienza. Dunque, se si vuole contribuire all'elaborazione del programma, non solo con dichiarazioni, le proposte comuniste debbono essere sottoposte (raccoltando l'apporto di Tortorella) ad un vaglio approfondito e francamente critico.

1. Il monacameralismo nella sua semplicità è una proposta facilmente comprensibile, ma non mi pare adeguata a risolvere né i problemi del Parlamento né quelli della rappresentanza politica di una società complessa. Il Parlamento ha perso centralità nel processo decisionale e di iniziativa legislativa (se mai l'ha avuta) soprattutto perché è inevitabile (e probabilmente anche giusto) che questa iniziativa spetti ai governi. Il Parlamento può ritrovare una sua reale centralità come organismo in grado di formulare indirizzi politici e soprattutto di controllare l'attività del governo e della burocrazia (dell'esecutivo in senso lato). Così come attualmente non riesce a fare né l'una né l'altra cosa. Se fosse monocamerale riuscirebbe difficilmente a svolgere questi compiti e anzi avrebbe l'ambizione inevitabile di diventare un'assemblea governante (e governerebbe male poiché tutti sappiamo che anche i 630 parlamentari, oberati da molte altre attività, non possono davvero governare). Inoltre, un Parlamento monocamerale costituirebbe una perdita secca per la rappresentatività delle istituzioni. In alternativa, è sicuramente preferibile una netta differenziazione delle due Camere che consenta ad una di occuparsi esclusivamente di politica istituzionale e di politica internazionale e estera, oltreché di controllo e lasci all'altra tutto il resto (bilancio, finanziaria, legislazione corrente).

2. Il numero dei parlamentari italiani è sicuramente molto, troppo elevato (qualsiasi parametro si usi). Tuttavia, passare dagli attuali 954 (poiché al Senato vi sono nove senatori a vita) ai 420 proposti dai comunisti significa più che dimezzare i rappresentanti eletti. Questo si può fare, ma avrebbe una serie di conseguenze quasi o meno desiderabili che è bene specificare. Anzitutto, appare chiaro che il problema della mole di lavoro dei singoli parlamentari, già adesso consistente, sarebbe automaticamente una volta di più se si fosse una doppia legge di leggi in un Parlamento monocamerale. Non potrebbe bastare neppure un assistente parlamentare (comunque fin d'ora opportuno). Sarebbero indispensabili numerosi supporti di vario tipo. Ma, soprattutto, diventerebbe essenziale procedere a tutte quelle riforme che consentano alla legislazione di essere ridotta di quantità (grandi processi di deregulation) e affidata a governi (grandi processi di delegazione) e ad una struttura di delegati, o, al più, di delegati delegati. Il completamento, per quanto tardivo, del processo di decentramento, e se il Pci è favorevole alla legge sulla Presidenza del Consiglio e quindi a procedure che vanno nel senso indicato. Se è così, appare opportuno sottolineare nel programma anche l'interesse che il Pci annette alla creazione di una forte struttura governativa.

Tuttavia, anche se si avvedesse che una simile soluzione abbia bisogno di due Camere e di un numero di parlamentari adeguato a svolgere numerosi compiti non delegabili e non decentrabili, soprattutto di controllo ma anche di rappresentanza politica. A questo proposito, con soli 420 parlamentari e senza un ridisegno delle circoscrizioni che le riporti alla grandezza delle circoscrizioni per le elezioni europee, tutti i partiti minori rischierebbero la scomparsa decisa dai legittimi. Se, invece, si avvedesse che una simile soluzione abbia bisogno di due Camere e di un numero di parlamentari adeguato a svolgere numerosi compiti non delegabili e non decentrabili, soprattutto di controllo ma anche di rappresentanza politica. A questo proposito, con soli 420 parlamentari e senza un ridisegno delle circoscrizioni che le riporti alla grandezza delle circoscrizioni per le elezioni europee, tutti i partiti minori rischierebbero la scomparsa decisa dai legittimi.

3. Bisognerebbe poi eleggere meglio questo Parlamento. Non in vigore per il Senato costituisca un passo avanti (almeno momentaneamente da parte mia proposta di sistema elettorale a doppio turno con elezione proporzionale della rappresentanza parlamentare al primo turno e attribuzione di un premio di coalizione al secondo turno per legittimare e responsabilizzare il governo e l'opposizione). Infatti, i collegi del Senato sono solo apparentemente uninominali (nel qual caso, cioè se si volesse un solo rappresentante per collegio, come a Ferrara e vengono eletti due e fino al 1983 addirittura tre). Sono 237+1 (Valle d'Aosta) per 315 senatori. Solo così, naturalmente, si può procedere al recupero dei resti su base regionale. Ma gli effetti di semplificazione e di migliore rapporto fra elettore ed eletto sono minimi (se non nulli o addirittura controproducenti): un candidato ha (se non lo interesse ad avere molti voti, ma ha altresì interesse che il candidato del suo stesso partito in un altro collegio ne ottenga pochi e non lo superi nella graduatoria regionale). Mentre apprezzi l'esigenza comunista di rendere la competizione meno cruenta e costosa, non credo che questa sia la soluzione giusta.

Fra l'altro, l'abolizione del voto di preferenza potrebbe solo in parte essere un rimedio alla corruzione politica. Infatti, i grandi circoscrizioni l'appoggio di potenti sponsor e il ruolo del denaro continuerebbero ad essere cruciali e quindi la «disponibilità» del candidato (e poi dell'elettore) a ricompensare i propri sponsor continuerebbe a dover essere grande. Inoltre, comunque venga utilizzato, il voto di preferenza è un sistema che non ha altri interessi che di creare un clima di corruzione politica. Infatti, i grandi circoscrizioni l'appoggio di potenti sponsor e il ruolo del denaro continuerebbero ad essere cruciali e quindi la «disponibilità» del candidato (e poi dell'elettore) a ricompensare i propri sponsor continuerebbe a dover essere grande. Inoltre, comunque venga utilizzato, il voto di preferenza è un sistema che non ha altri interessi che di creare un clima di corruzione politica.

Dovrebbe trattarsi di primarie «vere», con regole precise e comportamenti trasparenti. A grandi linee, suggerirei che ciascuna Federazione dovrebbe consentire la presentazione di più candidati al seggio e tenere un'assemblea pubblica, ricorrendo come elettori tutti gli iscritti al partito e tutti gli iscritti a quelle organizzazioni sindacali, professionali, culturali che ritiene importanti per la sua rappresentatività (per il Pci: la Cgil, l'Arci, la Lega delle cooperative e così via, ma le associazioni saranno forse diverse da zona a zona). Questa procedura restituirebbe risorse reali ai cittadini organizzati, creerebbe un clima di dibattito di idee e farebbe ritornare un po' di partecipazione politica incisiva nelle sedi dei partiti.

In un articolo, purtroppo, non si può scendere in tutti i particolari che sarebbero utili e necessari. Schematicamente, tuttavia, ho delineato una riforma della rappresentanza politica che chiama in causa anche i cittadini-elettori e i partiti e che si propone di creare un Parlamento ancora bicamerale, ma fortemente differenziato, più snello e agile, più funzionale e quindi anche meglio rappresentativo, maggiormente in grado di costituire momento di indirizzo, controllo e confronto per un governo meglio attrezzato, più forte, maggiormente legittimato democraticamente. So che sono esigenze largamente condivise dai comunisti. Possano forse fare oggetto di un dibattito che continui e trovi un approdo nel programma di governo di un moderno partito riformatore.

**in edicola la seconda raccolta**

**15 NUMERI DA MAGGIO A SETTEMBRE • L. 6.000**

EDIZIONE L'UNITÀ S.p.A. - COLLANA DOCUMENTI

## TOGNONI (CNA)

# «Obiettivo: unire chi produce»

L'organizzazione degli artigiani preoccupata dei «polveroni» non è andata a Torino

MILANO — Chiediamo a Mauro Tognoni, segretario generale della Cna, Confederazione nazionale dell'artigianato, una valutazione dell'esito della marcia di Torino.

«Abbiamo deciso di non aderire a ragion veduta, nonostante sapessimo che questo movimento corrispondeva a un largo malessere diffuso tra i lavoratori autonomi e gli artigiani, perché ci preoccupava e ci preoccupa il tentativo di strumentalizzazione, ci preoccupa i polveroni su un tema così scottante. Ma ci guardiamo bene dal criminalizzare la manifestazione. Il problema vero, e ur-

gente, è fare proposte concrete prima della scadenza della legge Visentini. E su questo piano la Cna sta lavorando per allargare il consenso intorno ad alcuni punti: chiediamo la revisione delle aliquote Irpef nel senso di una semplificazione e di un abbassamento. Chiediamo un'imposta patrimoniale unica che sostituisca l'inv. di successione e l'Ior. Chiediamo che sia allargata la base impositiva, cioè che siano tassati tutti i redditi e i cominciamo a lavorare per allargare il consenso intorno ad alcuni punti: chiediamo la revisione delle aliquote Irpef nel senso di una semplificazione e di un abbassamento. Chiediamo un'imposta patrimoniale unica che sostituisca l'inv. di successione e l'Ior. Chiediamo che sia allargata la base impositiva, cioè che siano tassati tutti i redditi e i cominciamo a lavorare per allargare il consenso intorno ad alcuni punti: chiediamo la revisione delle aliquote Irpef nel senso di una semplificazione e di un abbassamento. Chiediamo un'imposta patrimoniale unica che sostituisca l'inv. di successione e l'Ior. Chiediamo che sia allargata la base impositiva, cioè che siano tassati tutti i redditi e i cominciamo a lavorare per allargare il consenso intorno ad alcuni punti: chiediamo la revisione delle aliquote Irpef nel senso di una semplificazione e di un abbassamento. Chiediamo un'imposta patrimoniale unica che sostituisca l'inv. di successione e l'Ior. Chiediamo che sia allargata la base impositiva, cioè che siano tassati tutti i redditi e i cominciamo a lavorare per allargare il consenso intorno ad alcuni punti: chiediamo la revisione delle aliquote Irpef nel senso di una semplificazione e di un abbassamento. Chiediamo un'imposta patrimoniale unica che sostituisca l'inv. di successione e l'Ior. Chiediamo che sia allargata la base impositiva, cioè che siano tassati tutti i redditi e i cominciamo a lavorare per allargare il consenso intorno ad alcuni punti: chiediamo la revisione delle aliquote Irpef nel senso di una semplificazione e di un abbassamento. Chiediamo un'imposta patrimoniale unica che sostituisca l'inv. di successione e l'Ior. Chiediamo che sia allargata la base impositiva, cioè che siano tassati tutti i redditi e i cominciamo a lavorare per allargare il consenso intorno ad alcuni punti: chiediamo la revisione delle aliquote Irpef nel senso di una semplificazione e di un abbassamento. Chiediamo un'imposta patrimoniale unica che sostituisca l'inv. di successione e l'Ior. Chiediamo che sia allargata la base impositiva, cioè che siano tassati tutti i redditi e i cominciamo a lavorare per allargare il consenso intorno ad alcuni punti: chiediamo la revisione delle aliquote Irpef nel senso di una semplificazione e di un abbassamento. Chiediamo un'imposta patrimoniale unica che sostituisca l'inv. di successione e l'Ior. Chiediamo che sia allargata la base impositiva, cioè che siano tassati tutti i redditi e i cominciamo a lavorare per allargare il consenso intorno ad alcuni punti: chiediamo la revisione delle aliquote Irpef nel senso di una semplificazione e di un abbassamento. Chiediamo un'imposta patrimoniale unica che sostituisca l'inv. di successione e l'Ior. Chiediamo che sia allargata la base impositiva, cioè che siano tassati tutti i redditi e i cominciamo a lavorare per allargare il consenso intorno ad alcuni punti: chiediamo la revisione delle aliquote Irpef nel senso di una semplificazione e di un abbassamento. Chiediamo un'imposta patrimoniale unica che sostituisca l'inv. di successione e l'Ior. Chiediamo che sia allargata la base impositiva, cioè che siano tassati tutti i redditi e i cominciamo a lavorare per allargare il consenso intorno ad alcuni punti: chiediamo la revisione delle aliquote Irpef nel senso di una semplificazione e di un abbassamento. Chiediamo un'imposta patrimoniale unica che sostituisca l'inv. di successione e l'Ior. Chiediamo che sia allargata la base impositiva, cioè che siano tassati tutti i redditi e i cominciamo a lavorare per allargare il consenso intorno ad alcuni punti: chiediamo la revisione delle aliquote Irpef nel senso di una semplificazione e di un abbassamento. Chiediamo un'imposta patrimoniale unica che sostituisca l'inv. di successione e l'Ior. Chiediamo che sia allargata la base impositiva, cioè che siano tassati tutti i redditi e i cominciamo a lavorare per allargare il consenso intorno ad alcuni punti: chiediamo la revisione delle aliquote Irpef nel senso di una semplificazione e di un abbassamento. Chiediamo un'imposta patrimoniale unica che sostituisca l'inv. di successione e l'Ior. Chiediamo che sia allargata la base impositiva, cioè che siano tassati tutti i redditi e i cominciamo a lavorare per allargare il consenso intorno ad alcuni punti: chiediamo la revisione delle aliquote Irpef nel senso di una semplificazione e di un abbassamento. Chiediamo un'imposta patrimoniale unica che sostituisca l'inv. di successione e l'Ior. Chiediamo che sia allargata la base impositiva, cioè che siano tassati tutti i redditi e i cominciamo a lavorare per allargare il consenso intorno ad alcuni punti: chiediamo la revisione delle aliquote Irpef nel senso di una semplificazione e di un abbassamento. Chiediamo un'imposta patrimoniale unica che sostituisca l'inv. di successione e l'Ior. Chiediamo che sia allargata la base impositiva, cioè che siano tassati tutti i redditi e i cominciamo a lavorare per allargare il consenso intorno ad alcuni punti: chiediamo la revisione delle aliquote Irpef nel senso di una semplificazione e di un abbassamento. Chiediamo un'imposta patrimoniale unica che sostituisca l'inv. di successione e l'Ior. Chiediamo che sia allargata la base impositiva, cioè che siano tassati tutti i redditi e i cominciamo a lavorare per allargare il consenso intorno ad alcuni punti: chiediamo la revisione delle aliquote Irpef nel senso di una semplificazione e di un abbassamento. Chiediamo un'imposta patrimoniale unica che sostituisca l'inv. di successione e l'Ior. Chiediamo che sia allargata la base impositiva, cioè che siano tassati tutti i redditi e i cominciamo a lavorare per allargare il consenso intorno ad alcuni punti: chiediamo la revisione delle aliquote Irpef nel senso di una semplificazione e di un abbassamento. Chiediamo un'imposta patrimoniale unica che sostituisca l'inv. di successione e l'Ior. Chiediamo che sia allargata la base impositiva, cioè che siano tassati tutti i redditi e i cominciamo a lavorare per allargare il consenso intorno ad alcuni punti: chiediamo la revisione delle aliquote Irpef nel senso di una semplificazione e di un abbassamento. Chiediamo un'imposta patrimoniale unica che sostituisca l'inv. di successione e l'Ior. Chiediamo che sia allargata la base impositiva, cioè che siano tassati tutti i redditi e i cominciamo a lavorare per allargare il consenso intorno ad alcuni punti: chiediamo la revisione delle aliquote Irpef nel senso di una semplificazione e di un abbassamento. Chiediamo un'imposta patrimoniale unica che sostituisca l'inv. di successione e l'Ior. Chiediamo che sia allargata la base impositiva, cioè che siano tassati tutti i redditi e i cominciamo a lavorare per allargare il consenso intorno ad alcuni punti: chiediamo la revisione delle aliquote Irpef nel senso di una semplificazione e di un abbassamento. Chiediamo un'imposta patrimoniale unica che sostituisca l'inv. di successione e l'Ior. Chiediamo che sia allargata la base impositiva, cioè che siano tassati tutti i redditi e i cominciamo a lavorare per allargare il consenso intorno ad alcuni punti: chiediamo la revisione delle aliquote Irpef nel senso di una semplificazione e di un abbassamento. Chiediamo un'imposta patrimoniale unica che sostituisca l'inv. di successione e l'Ior. Chiediamo che sia allargata la base impositiva, cioè che siano tassati tutti i redditi e i cominciamo a lavorare per allargare il consenso intorno ad alcuni punti: chiediamo la revisione delle aliquote Irpef nel senso di una semplificazione e di un abbassamento. Chiediamo un'imposta patrimoniale unica che sostituisca l'inv. di successione e l'Ior. Chiediamo che sia allargata la base impositiva, cioè che siano tassati tutti i redditi e i cominciamo a lavorare per allargare il consenso intorno ad alcuni punti: chiediamo la revisione delle aliquote Irpef nel senso di una semplificazione e di un abbassamento. Chiediamo un'imposta patrimoniale unica che sostituisca l'inv. di successione e l'Ior. Chiediamo che sia allargata la base impositiva, cioè che siano tassati tutti i redditi e i cominciamo a lavorare per allargare il consenso intorno ad alcuni punti: chiediamo la revisione delle aliquote Irpef nel senso di una semplificazione e di un abbassamento. Chiediamo un'imposta patrimoniale unica che sostituisca l'inv. di successione e l'Ior. Chiediamo che sia allargata la base impositiva, cioè che siano tassati tutti i redditi e i cominciamo a lavorare per allargare il consenso intorno ad alcuni punti: chiediamo la revisione delle aliquote Irpef nel senso di una semplificazione e di un abbassamento. Chiediamo un'imposta patrimoniale unica che sostituisca l'inv. di successione e l'Ior. Chiediamo che sia allargata la base impositiva, cioè che siano tassati tutti i redditi e i cominciamo a lavorare per allargare il consenso intorno ad alcuni punti: chiediamo la revisione delle aliquote Irpef nel senso di una semplificazione e di un abbassamento. Chiediamo un'imposta patrimoniale unica che sostituisca l'inv. di successione e l'Ior. Chiediamo che sia allargata la base impositiva, cioè che siano tassati tutti i redditi e i cominciamo a lavorare per allargare il consenso intorno ad alcuni punti: chiediamo la revisione delle aliquote Irpef nel senso di una semplificazione e di un abbassamento. Chiediamo un'imposta patrimoniale unica che sostituisca l'inv. di successione e l'Ior. Chiediamo che sia allargata la base impositiva, cioè che siano tassati tutti i redditi e i cominciamo a lavorare per allargare il consenso intorno ad alcuni punti: chiediamo la revisione delle aliquote Irpef nel senso di una semplificazione e di un abbassamento. Chiediamo un'imposta patrimoniale unica che sostituisca l'inv. di successione e l'Ior. Chiediamo che sia allargata la base impositiva, cioè che siano tassati tutti i redditi e i cominciamo a lavorare per allargare il consenso intorno ad alcuni punti: chiediamo la revisione delle aliquote Irpef nel senso di una semplificazione e di un abbassamento. Chiediamo un'imposta patrimoniale unica che sostituisca l'inv. di successione e l'Ior. Chiediamo che sia allargata la base impositiva, cioè che siano tassati tutti i redditi e i cominciamo a lavorare per allargare il consenso intorno ad alcuni punti: chiediamo la revisione delle aliquote Irpef nel senso di una semplificazione e di un abbassamento. Chiediamo un'imposta patrimoniale unica che sostituisca l'inv. di successione e l'Ior. Chiediamo che sia allargata la base impositiva, cioè che siano tassati tutti i redditi e i cominciamo a lavorare per allargare il consenso intorno ad alcuni punti: chiediamo la revisione delle aliquote Irpef nel senso di una semplificazione e di un abbassamento. Chiediamo un'imposta patrimoniale unica che sostituisca l'inv. di successione e l'Ior. Chiediamo che sia allargata la base impositiva, cioè che siano tassati tutti i redditi e i cominciamo a lavorare per allargare il consenso intorno ad alcuni punti: chiediamo la revisione delle aliquote Irpef nel senso di una semplificazione e di un abbassamento. Chiediamo un'imposta patrimoniale unica che sostituisca l'inv. di successione e l'Ior. Chiediamo che sia allargata la base impositiva, cioè che siano tassati tutti i redditi e i cominciamo a lavorare per allargare il consenso intorno ad alcuni punti: chiediamo la revisione delle aliquote Irpef nel senso di una semplificazione e di un abbassamento. Chiediamo un'imposta patrimoniale unica che sostituisca l'inv. di successione e l'Ior. Chiediamo che sia allargata la base impositiva, cioè che siano tassati tutti i redditi e i cominciamo a lavorare per allargare il consenso intorno ad alcuni punti: chiediamo la revisione delle aliquote Irpef nel senso di una semplificazione e di un abbassamento. Chiediamo un'imposta patrimoniale unica che sostituisca l'inv. di successione e l'Ior. Chiediamo che sia allargata la base impositiva, cioè che siano tassati tutti i redditi e i cominciamo a lavorare per allargare il consenso intorno ad alcuni punti: chiediamo la revisione delle aliquote Irpef nel senso di una semplificazione e di un abbassamento. Chiediamo un'imposta patrimoniale unica che sostituisca l'inv. di successione e l'Ior. Chiediamo che sia allargata la base impositiva, cioè che siano tassati tutti i redditi e i cominciamo a lavorare per allargare il consenso intorno ad alcuni punti: chiediamo la revisione delle aliquote Irpef nel senso di una semplificazione e di un abbassamento. Chiediamo un'imposta patrimoniale unica che sostituisca l'inv. di successione e l'Ior. Chiediamo che sia allargata la base impositiva, cioè che siano tassati tutti i redditi e i cominciamo a lavorare per allargare il consenso intorno ad alcuni punti: chiediamo la revisione delle aliquote Irpef nel senso di una semplificazione e di un abbassamento. Chiediamo un'imposta patrimoniale unica che sostituisca l'inv. di successione e l'Ior. Chiediamo che sia allargata la base impositiva, cioè che siano tassati tutti i redditi e i cominciamo a lavorare per allargare il consenso intorno ad alcuni punti: chiediamo la revisione delle aliquote Irpef nel senso di una semplificazione e di un abbassamento. Chiediamo un'imposta patrimoniale unica che sostituisca l'inv. di successione e l'Ior. Chiediamo che sia allargata la base impositiva, cioè che siano tassati tutti i redditi e i cominciamo a lavorare per allargare il consenso intorno ad alcuni punti: chiediamo la revisione delle aliquote Irpef nel senso di una semplificazione e di un abbassamento. Chiediamo un'imposta patrimoniale unica che sostituisca l'inv. di successione e l'Ior. Chiediamo che sia allargata la base impositiva, cioè che siano tassati tutti i redditi e i cominciamo a lavorare per allargare il consenso intorno ad alcuni punti: chiediamo la revisione delle aliquote Irpef nel senso di una semplificazione e di un abbassamento. Chiediamo un'imposta patrimoniale unica che sostituisca l'inv. di successione e l'Ior. Chiediamo che sia allargata la base impositiva, cioè che siano tassati tutti i redditi e i cominciamo a lavorare per allargare il consenso intorno ad alcuni punti: chiediamo la revisione delle aliquote Irpef nel senso di una semplificazione e di un abbassamento. Chiediamo un'imposta patrimoniale unica che sostituisca l'inv. di successione e l'Ior. Chiediamo che sia allargata la base impositiva, cioè che siano tassati tutti i redditi e i cominciamo a lavorare per allargare il consenso intorno ad alcuni punti: chiediamo la revisione delle aliquote Irpef nel senso di una semplificazione e di un abbassamento. Chiediamo un'imposta patrimoniale unica che sostituisca l'inv. di successione e l'Ior. Chiediamo che sia allargata la base impositiva, cioè che siano tassati tutti i redditi e i cominciamo a lavorare per allargare il consenso intorno ad alcuni punti: chiediamo la revisione delle aliquote Irpef nel senso di una semplificazione e di un abbassamento. Chiediamo un'imposta patrimoniale unica che sostituisca l'inv. di successione e l'Ior. Chiediamo che sia allargata la base impositiva, cioè che siano tassati tutti i redditi e i cominciamo a lavorare per allargare il consenso intorno ad alcuni punti: chiediamo la revisione delle aliquote Irpef nel senso di una semplificazione e di un abbassamento. Chiediamo un'imposta patrimoniale unica che sostituisca l'inv. di successione e l'Ior. Chiediamo che sia allargata la base impositiva, cioè che siano tassati tutti i redditi e i cominciamo a lavorare per allargare il consenso intorno ad alcuni punti: chiediamo la revisione delle aliquote Irpef nel senso di una semplificazione e di un abbassamento. Chiediamo un'imposta patrimoniale unica che sostituisca l'inv. di successione e l'Ior. Chiediamo che sia allargata la base impositiva, cioè che siano tassati tutti i redditi e i cominciamo a lavorare per allargare il consenso intorno ad alcuni punti: chiediamo la revisione delle aliquote Irpef nel senso di una semplificazione e di un abbassamento. Chiediamo un'imposta patrimoniale unica che sostituisca l'inv. di successione e l'Ior. Chiediamo che sia allargata la base impositiva, cioè che siano tassati tutti i redditi e i cominciamo a lavorare per allargare il consenso intorno ad alcuni punti: chiediamo la revisione delle aliquote Irpef nel senso di una semplificazione e di un abbassamento. Chiediamo un'imposta patrimoniale unica che sostituisca l'inv. di successione e l'Ior. Chiediamo che sia allargata la base impositiva, cioè che siano tassati tutti i redditi e i cominciamo a lavorare per allargare il consenso intorno ad alcuni punti: chiediamo la revisione delle aliquote Irpef nel senso di una semplificazione e di un abbassamento. Chiediamo un'imposta patrimoniale unica che sostituisca l'inv. di successione e l'Ior. Chiediamo che sia allargata la base impositiva, cioè che siano tassati tutti i redditi e i cominciamo a lavorare per allargare il consenso intorno ad alcuni punti: chiediamo la revisione delle aliquote Irpef nel senso di una semplificazione e di un abbassamento. Chiediamo un'imposta patrimoniale unica che sostituisca l'inv. di successione e l'Ior. Chiediamo che sia allargata la base impositiva, cioè che siano tassati tutti i redditi e i cominciamo a lavorare per allargare il consenso intorno ad alcuni punti: chiediamo la revisione delle aliquote Irpef nel senso di una semplificazione e di un abbassamento. Chiediamo un'imposta patrimoniale unica che sostituisca l'inv. di successione e l'Ior. Chiediamo che sia allargata la base impositiva, cioè che siano tassati tutti i redditi e i cominciamo a lavorare per allargare